

RASSEGNA. OGGI AL CIRCOLO DELLE GENERALI dal PICCOLO di TRIESTE del 9 ottobre 2008

# Oliviero Honorè Bianchi, uno scrittore da riscoprire

Parte con il ricordo dell'autore della «Notte del diavolo» un ciclo dedicato ai letterati giuliani

**TRIESTE** A partire da oggi, al Circolo aziendale delle Assicurazioni Generali di Trieste, Piazza Duca degli Abruzzi alle 17.30 - avrà inizio, con una presentazione dell'opera di Oliviero Honorè Bianchi condotta da Marina Silvestri e con la partecipazione di Mario Mirasola il ciclo di incontri «Autori giuliani del '900», organizzato dall'Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione di Trieste e Gorizia.

Nell'ambito della rassegna seguirà il 27 novembre un incontro dedicato a Fabio Doplicher, che vedrà la presenza di Gabriella Musetti, mentre l'11 dicembre Francesco Cenetiempo e Sergio Bossi parleranno di Vladimiro Miletto e del futurismo triestino.

di FULVIO SENARDI

È stato merito del «Piccolo» aver recentemente riproposto al pubblico triestino il libro con cui Oliviero Honorè Bianchi (Abbazia 1908 - Trieste 1982) si è imposto all'attenzione del mondo letterario, «La notte del diavolo» (1958), romanzo per il quale è stato avanzato, non indebitamente, il nome di Dostoevskij (Luca Zorzone). In realtà non c'è né delitto né castigo nella claustrofobica nottata sui cui scenari, in un'altrettanto claustrofobica città di pianura, tutta rogge e biciclette, Bianchi anima gli intrecci di tre personaggi, mossi dalla molla del desiderio,

dell'avidità e dell'invidia, e indagati con uno strumentario analitico che certo allinea fra i maestri di scrittura, a fianco del grande genio moscovita (impossibile del resto non pensare alle sue Notti bianche, a proposito della «notte» altrettanto angosciante di Oliviero Bianchi) i grandi decadenti francesi (in primo luogo Bourget) e il nostro Svevo, insuperabile narratore di «atti mancati», ma, specifichiamo, quello amaro e rinunciataro di «Una vita».

Rigirati come un guanto da un narratore animato, come tutti i grandi introspettivi, da un pizzico di sadismo, i due uomini e la donna che, nel virtuosistico spazio minimo di un pugno di ore, vengono plausibilmente condotti con tanto

scialo di roveli interiori fino quasi alle soglie del delitto - un furto e perfino un assassinio - guadagnano in profondità ciò che perdono in caratterizzazione personale, emblemi in ultima analisi della labirintica complessità del cuore umano dove, sartrianamente, imperversano devastanti passioni inutili.

Fermarsi solo a questo libro, comunque, sarebbe mancare nei confronti di uno scrittore (finissimo elzevirista, tra l'altro, come documenta quel delizioso campionario di modi di stile e atteggiamenti della sensibilità che si squaderna nel volumetto «Friuli della mia estate», risalente al 1972) che è stato in primo luogo un grandissimo organizzatore culturale, e a cui

va il merito fra l'altro di aver condotto a Trieste, nelle sale del Cca, i migliori fra gli scrittori e poeti italiani, in anni in cui la città giuliana amava crogiolarsi nel suo storico disagio, il complesso di Cenerentola. Montale, Quasimodo, Novecento, e poi Moravia, Elsa Morante, Pratolini - e si fa solo qualche nome fra i tantissimi di spicco - forse non avrebbero trovato la strada di Trieste senza le gentili insistenze e la vellutata caparbia di questo raffinatissimo intellettuale, tradito, si direbbe, nelle sue più che legittime ambizioni di scrittore in proprio, dai capricci della fortuna (un racconto destinato a «Primo» che non poté uscire per la fine della rivista, un volume einaudiano di racconti



Oliviero Honorè Bianchi

rimasto allo stato di progetto.

Resta comunque un debito della città verso Oliviero Honorè Bianchi, un piccolo debito di gratitudine che, credo, sarebbe il momento di saldare.